

**«Caro Altiero, cara mamma». Il carteggio familiare di Altiero Spinelli
negli anni del carcere 1928-1931**

di Piero Graglia

La parabola politica e umana di Altiero Spinelli, nato nel 1907 e scomparso nel 1986, non può essere compresa appieno se non si considera l'insieme dei condizionamenti e delle influenze che l'ambiente familiare esercitò su di lui e sulla sua formazione «politica». Non solo perché fu il padre Carlo, come Spinelli ha raccontato estensivamente, ad avvicinarlo al socialismo, ma soprattutto perché per lui, giovane ventenne arrestato nel 1927 e segregato per i primi due anni e nove mesi di una condanna a sedici anni, il contatto epistolare con la famiglia diventò l'unico strumento per alimentare la curiosità verso nuove letture e nuovi problemi.

Spinelli era il secondo figlio di una numerosa famiglia laica e socialista. L'originalità del suo nome e di quello dei suoi fratelli e sorelle (Azalea, Veniero, Anemone, Cerilo, Asteria, Gigliola e Fiorella) si spiega proprio con la puntigliosa attenzione messa dal padre nell'evitare che il nome dei figli potesse rimandare a santi del calendario. La scelta di Altiero di aderire al Partito comunista (scelta che sarà poi sarà attuata anche dai fratelli Veniero e Cerilo) va spiegata con l'influenza che il socialismo riformista del padre esercitò sui giovani maschi della famiglia. Altiero fu il primo a dover pagare – e pesantemente – tale orientamento. Il suo processo, nell'aprile 1928, si concluse con una condanna a sedici anni e otto mesi, poi ridotti a dieci anni per successive amnistie, che Spinelli scontò nelle carceri di Lucca, Viterbo e Civitavecchia. Il periodo del carcere fu utilizzato dal giovanissimo Spinelli per rinforzare la sua preparazione di attivista rivoluzionario, e soprattutto per approfondire la conoscenza della basi filosofiche del materialismo storico e la conoscenza delle lingue straniere. In questa attività di studio e di preparazione, non fu però il padre a essere centrale, bensì la madre. Si può certo ipotizzare che Spinelli scelse il comunismo anche come reazione alle posizioni più moderate del padre, ma di certo ciò che si sa è che il padre ostacolò fortemente il figlio nella sua scelta comunista. Va ricordato a questo proposito, che la

famiglia di Spinelli non è il prototipo della famiglia proletaria: il padre è socio del Banco Abruzzese Molisano (e direttore della filiale romana), i giovani Spinelli sono abituati ad avere la governante in casa e le pure esistenti difficoltà economiche ricorrenti negli anni Venti non portarono mai alla perdita di un tenore di vita che, come Spinelli stesso racconta nelle sue memorie, fu sempre a un livello medio-alto. Avere un figlio coinvolto nella cospirazione comunista e poi carcerato per motivi politici fu quindi un elemento che Carlo Spinelli subì con difficoltà.

Con l'adesione al Partito comunista Spinelli interruppe perciò, almeno per il momento, i rapporti con il padre, mentre fu sempre aperto il canale di comunicazione con la madre, fino al momento in cui l'arresto, a Milano, portò a un cambio radicale della situazione.

A Milano Spinelli aveva preso alloggio in una camera ammobiliata in corso Buenos Aires 66, presso la famiglia Mambriani. Da lì teneva i contatti con l'organizzazione comunista, occupandosi soprattutto della diffusione della stampa giovanile. Si muoveva con documenti intestati al nome di Giorgio Massari¹, ma conservava anche i suoi documenti originali.

Con la sua fidanzata, Tina Pizzardo, si accontentava di tenere una fitta corrispondenza: le cautele della clandestinità e la lontananza non permettono incontri molto frequenti. Le lettere fra i due giovani sono tenere e appassionate, con qualche premonizione del peggio che doveva arrivare. Il 25 maggio del '27 Tina scrive una lettera preoccupata, che verrà trovata addosso ad Altiero il giorno dell'arresto:

Ma sai che stanotte non ho fatto altro che sognare il tuo arresto?

Ti portavano via, eri condannato a 60 anni di galera (e Velio a 30 anni), io assistevo senza una lacrima, perché non vedi che piango disperata di non poter far nulla, di non poterti parlare. E non mi accorgevo di sognare e quindi non cercavo di svegliarmi, come mi accade invece di solito. Mi sono svegliata qualche volta per poi riprendere lo stesso sogno, riaddormentandomi – un vero supplizio – tu non pensare che io creda ai sogni, per carità...²

Il sogno di Tina è invece qualcosa di molto reale, destinato ad avverarsi una settimana dopo.

¹ Spinelli nelle memorie (*Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna, Il Mulino, 1999, edizione che riunisce la prima e la seconda parte – postuma, a cura di Edmondo Paolini – delle memorie di Spinelli) afferma di avere utilizzato in quei mesi il nome di Vito Massari, ma tutti i documenti di polizia che lo riguardano, dall'arresto al processo, riportano invece il nome di Giorgio.

² Le trascrizioni di alcune delle lettere tra Tina e Spinelli in Edmondo Paolini (a cura di), *Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea. 1920-1948: Documenti e testimonianze*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 623.

Michele Santoro, Giuseppe Nardi e Ruggiero Di Monte, comandante la squadra, la mattina del 3 giugno 1927, le dieci passate, non pensavano affatto di stare per compiere un arresto importante; la loro attenzione cade quasi casualmente sui tre individui seduti al tavolo di una latteria in via Monforte 37, a due passi da piazza San Babila. Si qualificano e chiedono i documenti: un controllo di *routine*, ma mirato alla ricerca di attivisti comunisti, dopo che l'arresto di Paolo Betti e Luigi Melega aveva permesso alla polizia di conoscere sommariamente l'esistenza di una federazione provinciale del partito, diretta da «Gaspare», alias Giovanni Parodi. Forse sono colpiti dalla giovane età di uno degli avventori, un ragazzo bruno, atletico, profondi occhi neri e lineamenti marcati: somiglia molto a un giovane ladro pregiudicato. Sicuramente sono insospettiti dal fatto che a quell'ora la gente perbene è al lavoro, e non bighella per i locali del centro. I tre sospetti si alzano, mostrano i documenti e si apprestano a seguire in questura i tre agenti «per accertamenti», senza manette. Due di loro affermano di chiamarsi Giovanni Pasquero e Alfredo Vitoli; in realtà sono proprio Giovanni Parodi, trentotto anni, da Acqui, animatore dei consigli di fabbrica durante l'occupazione delle fabbriche a Torino nel 1920, redattore dell'«Unità» e responsabile della zona di Milano per il partito; l'altro è Arturo Vignocchi, quarant'anni, da Poggio Renatico, segretario per la Lombardia dopo l'arresto di Betti. Il terzo è Altiero Spinelli, diciannove anni, segretario interregionale per Piemonte, Lombardia e Liguria della gioventù comunista. Parodi è ricercato perché sul suo capo pende una condanna a tre anni e nove mesi per incitamento alla guerra civile; Altiero e Vignocchi sono ricercati perché assegnati al confino di polizia.

Fuori dal locale, fatti pochi passi, Parodi e Spinelli si danno alla fuga. I poliziotti astutamente non gridano di fermarli perché sospetti antifascisti, gridano «al ladro». Nell'Italia di quegli anni la gente si impegnava per fermare un ladro per strada, molto meno per fermare un «politico»: in un attimo è una selva di mani che si protendono per afferrarlo, di gambe che si sporgono per fargli sgambetto. Una breve corsa e Spinelli è a terra, malmenato, contuso, prigioniero. Perquisiti i tre, ai poliziotti appare subito evidente che non si tratta di pesci piccoli, ma di «bolscevichi» di rilievo. Nel rapporto fatto subito dopo l'arresto e inviato al Tribunale Speciale a Roma, il linguaggio burocratico non riesce a mascherare un certo pavoneggiamento da parte degli agenti per l'importante risultato conseguito:

Quest'ufficio era venuto a conoscenza che alcuni pericolosi sovversivi sfuggiti alle ricerche di altre autorità del Regno, si erano rifugiati a Milano dove continuavano a svolgere attiva propaganda contro le istituzioni e contro i poteri dello stato.

[...] Dopo alcuni giorni funzionari ed agenti riuscivano ad accertare che alcuni comunisti si aggiravano nei pressi di Porta Vittoria e Porta Monforte e concentrarono in tali località la loro

azione. Il giorno tre corrente infatti in via Monforte 37 gli agenti scorsero seduti ad un tavolo di una latteria tre individui che confabulavano tra di loro e che corrispondevano a quelli di cui le indicazioni in loro possesso e si decisero ad affrontarli [...]³

Viene da notare che gli agenti non sapevano affatto chi erano i sospetti che avevano deciso di controllare, altrimenti gli «individui» non sarebbero stati prelevati così informalmente, una mattina per caso, da soli tre agenti. Questo lo conferma anche Spinelli, quando racconta che i tre vennero completamente colti alla sprovvista dal tentativo di fuga⁴. Nel pomeriggio Altiero fa la conoscenza con la prima cella della sua vita, nel carcere di San Vittore.

Durante il mese abbondante che passa a San Vittore, Altiero non viene interrogato formalmente da nessun magistrato: solo interrogatori in Questura, tra blandizie e minacce per il giovane di buona famiglia vittima di cattive compagnie e dell'infatuazione della politica. Ma la macchina repressiva si è già messa in moto; il giudice istruttore del Tribunale Speciale di Roma acquisisce informazioni sempre più chiare sul conto di Altiero e sul suo ruolo all'interno del partito; allo stesso tempo la Questura di Milano riceve la richiesta da Ancona di fornire notizie su di un certo «Spinelli, individuo conosciuto pseudonimo Ulisse». È andata che Aldo Penazzato (nome di battaglia «Ovidio»), corriere per il partito, «fenicottero» come si diceva in gergo, è stato arrestato e ha parlato, svelando gran parte dell'organizzazione del centro Italia. Nella rete cade anche Tina Pizzardo e il Penazzato fa il nome di Spinelli. A ciò si aggiungono le lettere che la polizia trova in tasca a Spinelli al momento del suo arresto, tutte a firma «Tina». Insieme a lui e a Tina, altre 23 persone cadono per la confessione di «Ovidio». Inoltre la polizia trova in un altro alloggio la valigia che Spinelli aveva con sé, contenente le prove della sua attività all'interno del partito, giornali sovversivi, materiale di stampa.

Da Milano Spinelli scrive alla famiglia, che sa già del suo arresto tramite Tina, e le lettere hanno il tono e gli accenti mesti di tante altre simili, in quegli anni:

Cari genitori,

dopo tanto tempo ecco mi faccio di nuovo vivo.

Quando, sette o otto mesi fa vi ho lasciati vi avevo detto che sarei andato all'estero. Realmente sono restato sempre in Italia. Non vi ho mai scritto per non farvi sapere dove mi trovavo. Ora sono stato arrestato. Non siate troppo addolorati di questo incidente. Passerà. E potremo

³ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Tribunale Speciale per la difesa dello Stato (TSDS), b. 162, fasc. 1396.

⁴ Cfr. *Come ho tentato...*, p. 108.

rivederci. Qui non si sta molto male. Ora sono isolato ma ho molto da leggere, e da fumare. Così non mi annoio⁵.

Inizia così una lunga corrispondenza familiare, destinata a durare anni, dove – come si è già ricordato – è la madre l’interlocutrice privilegiata. Carlo Spinelli scrive raramente al figlio carcerato, e mai fino al processo; la prima lettera di Altiero al padre è del dicembre 1929. È dunque la mamma la custode e la portavoce del dolore familiare, in un susseguirsi di lettere in cui il pathos cresce a mano a mano che si avvicina il processo per poi ripiegarsi, dopo la sentenza, in una più composta dimensione di ineluttabile privazione.

Ma all’inizio Maria Spinelli non si fa una ragione dell’arresto del figlio, e gli scrive maledicendo «l’esaltazione mentale che ti ha aperto i battenti del carcere»⁶:

Oh non posso proprio darmene pace! Tu che sei stato sempre il migliore, il prediletto, hai improvvisamente abbandonato la famiglia che ti adorava, ci hai tenuto per parecchi mesi senza notizie e poi sei andato a finire nelle carceri. Altiero mio, io sento un desiderio folle di mettermi a gridare al cospetto del mondo che tu sei infinitamente buono e che non meriti codesta sfortuna. [...] Chissà quanto soffrirai! Com’è grande la tua cella? Non vedi mai nessuno? Conosco la tua forza d’animo e sento che mi risponderai «sto bene», ma io vorrei da te un favore che non dovresti negarmi – sfoga tutto il tuo dolore con me, fammi più amaro il pianto, ma dimmi tutto quello che pensi, che fai, che desideri e allora forse mi darai tu stesso quella forza che io non so più avere. Hai capito?⁷

Oltre a chiedere l’invio di alcuni libri (soprattutto in tedesco: «voglio approfittare di questo soggiorno in carcere che si profila abbastanza lungo per imparare bene il tedesco. Mi servirà molto, mentre il latino molto probabilmente lo dovrò di nuovo mettere da parte non appena potrò rientrare nella vita attiva»), Altiero prega i genitori di non smuovere nessun «pezzo grosso» per «impicciarsi» dei suoi affari. Sa di essere già assegnato al confino e parla con noncuranza di un certo «processetto» che dovrà affrontare a Roma, davanti al Tribunale Speciale. Cerca di sdrammatizzare la reazione della madre, e le scrive:

⁵ Lettera senza data (ma 1927) dal Carcere giudiziario di Milano. Di tutte le lettere scambiate tra Altiero e la famiglia durante la prigionia, conservate presso il Fondo Spinelli (Ahue), viene qui indicata solo la data. Quanto alla loro collocazione archivistica, l’anno di redazione e la busta d’archivio corrispondente sono così accoppiati: 1927 (Dep. AS-300), 1928 (Dep. AS-301), 1929 (Dep. AS-312), 1930 (Dep. AS-302), 1931 (Dep. AS-311), 1932 (Dep. AS-303), 1933 (Dep. AS-304), 1934 (Dep. AS-305), 1935 (Dep. AS-306), 1936 (Dep. AS-307), 1937 (Dep. AS-308).

⁶ Per tutto il periodo del carcere e poi del confino, le lettere che ci sono giunte sono state ‘trattate’ dallo stesso Spinelli: infatti si tratta di copie trascritte a macchina in epoca molto posteriore.

⁷ Maria Ricci ad Altiero, Roma, 22 giugno 1927.

Tu vuoi che ti dica come mi trovo. Non ti dirò «sto bene»; sarebbe ridicolo. Fra quattro mura che non ti permettono di fare sei passi in linea retta, con una finestra inferriata e a bocca di lupo che non ti permette di vedere che un rettangolo di cielo, non si può certo dire di star bene. [...] È una vita noiosa, ma non credere che si soffra poi eccessivamente. Il carcere è pulito, non ci sono insetti, e questo è un gran vantaggio. Il cibo non è certo l'ideale dei pasti, ma io, benché sia sempre stato un discreto ghiottone, non ho mai dato eccessiva importanza a quello che mangio, e perciò mi sono adattato, senza difficoltà⁸.

Leggendo le prime lettere scambiate tra Altiero e la famiglia mentre è recluso a San Vittore, si ha la sensazione che la dimensione del «reato» contestato al figlio non sia perfettamente compresa dai genitori. Ironicamente Altiero scherza anche riguardo ai commenti che i parenti potranno fare sulla sua vicenda, e in particolare pensa al fratello della madre, Umberto Ricci, economista di fama che di lì a poco verrà chiamato a tenere i suoi corsi all'Università del Cairo: «Non si rammarichi poi tanto per essere io andato a finire in carcere. Non riuscirà tanto mai a capirne la ragione»⁹.

Oltre alle iniziali velate preoccupazioni per i commenti della «gente», normali in una famiglia della buona borghesia¹⁰, colpisce l'intenzione della madre di chiedere una 'camera' a pagamento per il figlio (eventualità peraltro ammessa per i detenuti in attesa di giudizio) ma soprattutto sono da rilevare i continui riferimenti alla personalità di Altiero, descritto come buono, sincero, incapace di alcun male, serio, studioso, ecc. Tutte qualità presenti nel giovane, senza dubbio, ma che non gli avevano impedito la scelta che per la famiglia sembra la più incomprensibile, mentre per Altiero era in un certo senso obbligata proprio dalle qualità vantate dalla madre: la scelta comunista. È quindi con lentezza che si fa chiaro alla madre che non di occasionale incidente si tratta, bensì di qualcosa di ben più coinvolgente e importante per il figlio, che taglia in questa prima fase della sua detenzione il cordone ombelicale e infrange lo schermo protettivo della famiglia.

⁸ Altiero alla madre, 30 giugno 1927.

⁹ Altiero alla madre, 20 giugno 1928. Il 25 agosto 1930 Maria Ricci scriveva orgogliosamente ad Altiero che lo zio era ormai diventato «famoso». Dopo una lunga permanenza al Cairo, Umberto Ricci sarà docente all'Università di Istanbul fino alla fine della guerra. Morì sulla nave che lo riportava in Italia.

¹⁰ «Mi scrivi che non avete *nemmeno* detto a nessuno che sono stato arrestato. Quanto a questo potete dirlo pure e senza vergogna» (Altiero alla madre, 20 luglio 1927).

Nei pochi mesi prima del processo, e dopo, Altiero provvederà a dissipare ogni dubbio e a rivendicare la sua diversità e la dignità del suo impegno, con toni forse crudeli per la madre, ma anche con chiarezza:

Non pensare sempre fissamente a me, non pensare che quest'anno mi sarei laureato. Tu sai bene che dopo appena un anno avevo semplicemente disgusto di tutto quel luridume che si insegna all'Università – Facoltà di Giurisprudenza. Sono contento di non avere più nulla a che fare con la sciocca categoria dei goliardi, sono contento di non avere più nulla a che fare con una scuola asservita al Fascismo.

È ancor meglio stare qui che all'Università¹¹.

E di fronte alle esortazioni della mamma a smettere la «veste dell'intellettualità, che per lo più è arida» per essere più affettuoso, più bambino, più remissivo, Altiero risponde rivendicando il suo affetto per la famiglia ma anche la giustezza delle sue scelte politiche:

Io vi ricordo con affetto tutti, miei cari; delle sere prima di addormentarmi vi passo in rassegna tutti, ripenso con piacere alla vita passata con voi. Ma il piacere non è disgiunto da una goccia di amaro, al pensiero che siete stati tutti irriducibilmente avversari ad ogni mio gesto, ad ogni mio pensiero, per poco che sia uscito dalla piatta normalità della «vita senza pericoli». È questo che vuoi che io ricordi nelle mie lettere? Veramente non farebbe che provocare cattivo sangue e urti dall'una e dall'altra parte. Eppure le voci che una volta amavo e che amo ancora, attraverso lo spazio mi giungono solo per rimproverarmi e questi rimproveri non li sento, e non so che farci¹².

E ancora, quasi un anno dopo:

Solo chi non si propone nulla, non corre nessun rischio. Per questo non devi meravigliarti se i miei coetanei se la passano così bene. Il più alto ideale per loro è una laurea con 110 e lode. Non ti avviliti se ho dovuto abbandonare l'università. Anche quando uscirò non ci tornerò più. Quei due anni che l'ho frequentata mi hanno solamente annoiato profondamente; non ne ho tratta alcuna conclusione perché mi sentivo con lo spirito completamente assente. Dunque vedi che non c'è troppo da rimpiangere¹³.

Si tratta forse del massimo che la censura carceraria sulla corrispondenza poteva tollerare, e la distanza di queste orgogliose affermazioni dai tentativi della madre di 'parlare' ai censori, elogiando il figlio, è siderale. Alla famiglia si rivela un altro Altiero, certo più scomodo, meno gestibile del «caro bambino» che la madre sogna e attende, e al quale confida una volta di desiderare di riportarlo all'età di dieci anni per «tenerlo lontano dai pericoli». Certo accentuato dal carcere, si rivela quel carattere spigoloso e intransigente che

¹¹ Altiero alla madre, 12 agosto 1927.

¹² Altiero alla madre, 14 agosto 1927.

¹³ Altiero alla madre, 13 marzo 1928.

resterà per tutta la vita su questo registro di durezza e coraggio – fisico e intellettuale – rivendicato con orgoglio.

Mentre la madre manifesta tutta la sua disperazione in lettere meste e sconsolate, la vita va avanti e il resto della famiglia Spinelli, in particolare i cinque fratelli, delineano le rispettive personalità. Fiorella, la cocca di casa, sei anni, «cinguetta» e «svolazza come un uccellino» nelle descrizioni che la sorella maggiore Azalea scrive al fratello. Veniero, di due anni più giovane di Altiero, vero scavezzacollo, finge di darsi allo studio delle «scienze sociali», ma sempre Azalea malignamente confessa al fratello in prigione che il «campo» di studi di Veniero è soprattutto quello di calcio. Cerilo, sette anni meno di Altiero, impara ad andare in bicicletta, riceve in dono una fiammante «Triumph» dal padre, rischia di sfondare una vetrata della portineria di casa, ma la sua infine conquistata abilità di ciclista gli servirà per portare, due volte alla settimana, con la domestica Antonietta in canna, il ricambio e i libri che Altiero incessantemente richiederà alla famiglia dopo che venne trasferito a Regina Coeli. Sempre Cerilo rimpiange il «fratellone» che lo aiutava nelle versioni di latino; Gigliola, Asteria e Anemone sono un prezioso conforto per la madre e per il padre che, «silenzioso», sopporta con grave dignità il figlio «matto».

Il 17 luglio 1927 Spinelli viene tradotto a Roma, dove entra nel VI braccio di Regina Coeli, quello dei «politici»¹⁴.

Trovarsi insieme a tanti altri prigionieri politici, essere finalmente vicino a casa e poter ricevere visite dei familiari, dà nuova forza ad Altiero e alimenta la sua *vis polemica* nei confronti dei secondini e del sistema carcerario. Leggiamo in una lettera ad Asteria:

Qui siamo trattati come fossimo delle bestie [due parole seguenti sono cancellate e scritto invece:] porci. Le lenzuola ci sono cambiate una volta al mese, forse perché il carcere teme di far fallimento se ce ne desse di pulite due volte al mese come si fa nel carcere di Milano.

Siccome poi si sprecherebbe troppa acqua, facciamo solo una doccia al mese. A Milano due. Ma il colmo del cretinismo è raggiunto dalla disposizione che le unghie dei piedi e delle mani debbono essere tagliate una volta al mese. Naturalmente per i detenuti politici c'è un trattamento ancora peggiore che per i delinquenti. Il fior fiore degli [cancellatura: forse «sbirri»?] è addetto al VI braccio, i quali si guardano bene dall'osservare il rispetto che

¹⁴ Uno sei due compagni di cella di Altiero era Gino Morellato, comunista che sarà in futuro combattente in Spagna, collaboratore di Velio Spano a «Radio Milano» e a «Radio Barcellona», internato in un campo francese dopo la sconfitta della Repubblica spagnola, soldato nell'Armée française, resistenza nella "France Libre", prima nell'Auvergne e poi nel settore delle Alpi Marittime. Spinelli avrà sue notizie per la prima volta dopo cinquant'anni nel 1977, quando Morellato gli scrive dalla Svizzera dove vive: «Quante cose sono trascorse in questi cinquant'anni! Di te ho letto di tanto in tanto il tuo nome, così ho potuto rendermi conto che anche tu eri sempre sulla breccia nonostante il tuo ritiro dal Pci nel '37. Comunque io ti ho sempre considerato un compagno» (*Come ho tentato...*, p. 115).

dovrebbero secondo il regolamento. I detenuti comuni si vendicano talvolta quando che siano usciti. I detenuti politici preferiscono aspettare.

Questo è, cara Asteria un aspetto della vita dei sovversivi in carcere. Con questo non devi però credere che noi siamo avviliti e tristi. Che anzi l'allegria non manca. Sappiamo tutti di non doverci restare per molto tempo, e il problema è di utilizzare studiando il meglio che sia possibile questo paio d'annetti che bisognerà restare inerti¹⁵.

La questione della fornitura di libri per studiare occupa in effetti la parte finale di ogni lettera che Spinelli scambia con la famiglia in questo periodo: la richiesta incessante di volumi di Altiero, gli sforzi della madre per fornirglieli ma, allo stesso tempo, fare argine ad una fame che sembra inesauribile. Già a San Vittore era cominciata la lista delle richieste di libri: dapprincipio soprattutto vocabolari, libri di algebra e di geometria, grammatiche greche e tedesche, gli amati libri di entomologia di Jean-Henri Fabre, passione che Altiero alimentava dalla più tenera età. A Roma, in attesa del processo, le richieste si fanno più precise e specialistiche: i tre volumi della storia della rivoluzione francese di Carlyle¹⁶, il *Discorso sul metodo* di Cartesio, le opere di Stuart Mill, e poi ancora volumi di economia politica, scienza delle finanze, le *Cronache* del Villani, volumi di storia universale, di storia della filosofia, romanzi (Dostojevskij, London, Rostand), classici greci e latini; grammatiche russe e francesi: praticamente una biblioteca che cresce nella cella 561, al punto che la madre, prima con tatto e poi con aperta preoccupazione, si informa della foga di studio del figlio in un crescendo che va dalla condiscendenza all'affettuoso tentativo di contrastarla:

Ti farò avere fra giorni gli altri libri che tu desideri, ma vuoi trasformare in biblioteca la cella? Posso mandarti una cassetta per custodirli? Ti permettono di tenerla?¹⁷

Parleremo dei libri che desideri, ma occorre un limite altrimenti la nostra biblioteca si trasferisce a Regina Coeli. [...] Dove li tieni costà i libri? Per terra? O hai un tavolino?¹⁸

Ho ricevuto ieri la tua del ventisei agosto e con essa la nuova richiesta di libri: a me pare che tu ne chiedi troppi data l'eccezionale condizione in cui sei. Dove li tieni? Non si sciupano? Pensa che dopo di te ce ne sono altri cinque che vanno a scuola e che hanno bisogno degli stessi libri che tu chiedi, specialmente dei vocabolari che costano molto e occorrono a tutti¹⁹

Non mi è possibile per ora soddisfare alla tua ultima richiesta di libri – vedrò per una buona storia del Risorgimento, per il resto non vedo l'opportunità. Ho ordinato la Logica [di Stuart Mill] e ti prego ancora una volta di porre un argine al desiderio di leggere. Troppi libri! E forse io ho fatto male per il passato ad alimentare codesta tua avidità di sapere²⁰.

¹⁵ Altiero ad Asteria, 31 agosto 1927.

¹⁶ Altiero lo restituirà con un giudizio lapidario: «il Carlyle non vale nulla» (lettera del 7 settembre 1927).

¹⁷ Maria Ricci ad Altiero, 21 agosto 1927.

¹⁸ Maria Ricci ad Altiero, 30 agosto 1927.

¹⁹ Maria Ricci ad Altiero, 4 settembre 1927.

²⁰ Maria Ricci ad Altiero, 9 settembre 1927.

Una richiesta ricorrente di Altiero è per *Il Capitale* di Marx, ma senza alcun riscontro da parte della madre, che su quell'argomento non risponde mai²¹. D'altronde, non tutte le richieste di Altiero giungono a buon fine. Ogni scusa è buona: una rilegatura troppo spessa, un volume dal peso eccessivo, il testo incomprensibile. Una grammatica tedesca, ad esempio, viene rifiutata perché scritta in... tedesco! Il compendio di storia della filosofia di Francesco Fiorentino viene respinto perché «troppo rilegato», idem i romanzi di Jack London. Accanto allo zelante e ottuso maresciallo addetto alla ricezione dei libri, il cappellano. Della sua ostinazione nel rifiutare le opere di Victor Hugo Spinelli racconta anche nell'autobiografia:

In cella, oltre ai libri della biblioteca del carcere, leggevo quelli che riuscivo a far venire da casa, e che superavano il meschino spirito censorio del cappellano. Una volta andai da lui per ottenere che rivedesse il veto che aveva posto sui *Miserabili*²² di Victor Hugo, di cui proprio non riuscivo a cogliere gli aspetti immorali o anche solo amorali. Mi rispose con sussiego che, sì, molti concepivano la morale come una donna un po' scollata e con gonne a mezzo polpaccio, ma per lui la morale aveva l'aspetto di una donna col corsetto chiuso intorno al collo e con le gonne lunghe fino a terra. E questa donna condannava Victor Hugo²³.

Il piccolo incidente, che trasferito su un piano di principio diventava enorme per uno che traeva solo dalla lettura un minimo di conforto, venne segnalato da Spinelli all'Ispettorato generale delle carceri con una lettera del 20 gennaio 1928, nella quale si lamentava sia delle proibizioni del cappellano imposte a lui, ateo dichiarato; sia del fatto che durante le perquisizioni gli agenti rovistavano ovunque gettando i suoi ormai numerosi libri a destra e sinistra. La protesta non portò ovviamente a nulla (e *Notre Dame de Paris* non varcò i cancelli del carcere) ma quanto meno segnalò Spinelli come uno che non accettava passivamente le disposizioni vessatorie imposte dall'infelice connubio tra rigore fascista e moralismo cattolico.

Il 3 agosto 1927, il primo interrogatorio in carcere, davanti al giudice istruttore Giuseppe Segrela. Spinelli, dopo i primi interrogatori in questura a Milano, ha scelto coi suoi compagni la via del negare tutto; si passa per agente di commercio, non ha mai fatto parte del partito comunista, ha solo incontrato il Parodi per caso perché frequentava anche lui lo stesso ristorante economico in piazza Venezia dove Spinelli andava di solito a mangiare. Ammette soltanto di essere stato simpatizzante comunista. Una difesa debole, dal momento che

²¹ «Ti avverto che è un libro di economia politica e che non viene respinto» (lettera alla madre, 13 settembre 1927).

²² Si tratta in realtà di *Notre Dame de Paris*; i *Miserabili*, come confermato dalle lettere alla madre, erano stati ricevuti senza problemi.

²³ Come ho tentato..., p. 118.

Spinelli non è in grado neppure di indicare l'azienda che lo ha assunto come viaggiatore di commercio²⁴. Afferma di non volere dare grane all'azienda per cui avrebbe lavorato, ma è palese che tergiversa, poiché al contrario si tratterebbe dell'unico alibi che lo scagionerebbe.

Insieme a lui, altri 82 imputati sono compresi nello stesso mandato di cattura (c'è anche Umberto Terracini), formulato il 25 agosto dal giudice istruttore del Tribunale militare di Milano, avv. Ernesto Macis, mentre paradossalmente Spinelli si trova già in carcere da più di due mesi. A suo carico è l'imputazione di partecipazione a organizzazione segreta a carattere militare finanziata dall'estero, con relativa propaganda, per fomentare la guerra civile, ricostituzione del partito comunista, apologia di reato ecc. Praticamente è imputato di tutti i crimini previsti dalle leggi speciali fasciste. Ma, come tutti i rivoluzionari di professione, non ne fa un dramma. All'epoca si crede che il fascismo avrà vita breve, che si tratta di una parentesi che spiana la via alla rivoluzione proletaria prossima ventura. Il suo contegno, una volta che lo stesso Macis lo interroga per la seconda volta a Roma, rinfacciandogli la sua vera identità e la sua attività all'interno del partito, è quello esemplare, orgoglioso e fermo di chi trae dalla fede politica le ragioni per vincere le avversità. Non cede e non parla, nega ogni sua appartenenza al partito comunista, non riconosce nessuna delle prove a suo carico, ritrovate in altri appartamenti dopo le perquisizioni seguite al suo arresto: le copie delle pubblicazioni clandestine, il materiale per la stampa, i nomi dei suoi contatti e gli pseudonimi usati. La sua difesa, basata sulla teoria del viaggiatore di commercio, è però debole, inconsistente. A ogni contestazione del magistrato la sua versione regge sempre meno²⁵

Il gioco delle parti, pur continuando fino al processo, al momento rende inevitabile il rinvio a giudizio e il processo davanti al Tribunale speciale.

Nell'attesa non cessa il carteggio con la famiglia che si caratterizza per i tentativi, tutti andati a vuoto, di consolare la madre per la detenzione del maggiore tra i suoi figli maschi. Maria Ricci in effetti è inconsolabile: anzi, nelle sue lettere si abbandona spesso a tali esplosioni di disperazione che non si può non ammirare Altiero per la forza d'animo con la quale contrasta il *cupio dissolvi* della mamma. È anche vero che le lettere di Spinelli molte volte sono occupate quasi per intero dalle richieste dei libri, ma forse è anche per non dare occasione alla mamma di lamentarsi che Altiero si mantiene spesso su di un registro distaccato.

²⁴ Cfr. Interrogatorio del 3 agosto 1927, Acs, Tsds, b. 162, fasc. 1396.

²⁵ Cfr. Interrogatorio dell'imputato Spinelli Altiero [Regina Coeli], 30 agosto 1927, ACS, TSDS, b. 162, fasc. 1396.

La mamma, da parte sua, glielo rimprovera spesso:

Sotto la veste dell'intellettualità, che per lo più è arida, tu hai sempre conservato uno spirito sensibile e gentile – perché ora ti affatichi tanto a nascondere e ripeti da qualche tempo in qua che nulla hai da dirci, che all'infuori della richiesta dei libri non una parola ti corre alla penna per noi? Le voci che una volta amavi, le voci del sangue, non le odi più chiamarti attraverso lo spazio? E se le odi, rispondi – vedrai come si empiranno i fogli! O il tuo orgoglio ti vieta di aprire le porte del sentimento e della passione?²⁶

Effettivamente, più che di aridità di Altiero, sembra che si tratti di un modo per difendersi dalla spirale di lamentazioni materne. Per lui, rivoluzionario di professione, è inutile piangersi addosso, anche se ha solo vent'anni, anche se la mamma si strugge di dolore, e non solo per impressionare i censori fascisti. In molte lettere Altiero ripete che si tratta di un periodo breve, che è una «bufera reazionaria» che si placherà ben presto. Ma nessuna concessione fa alla lamentazione fine a se stessa. Risponde invece sempre volentieri, con vivace vena pedagogica, alle richieste dei fratelli più piccoli, in particolare Veniero e Cerilo, quando questi, che lo considerano il loro modello, gli chiedono quali letture privilegiare. Il più curioso è Veniero:

Caro Veniero, mi domandavi l'altra volta quali libri ti convenisse leggere. Io ti consiglio di studiare la rivoluzione francese dell'89. Essa è uno dei più importanti fenomeni della storia moderna. Una quantità di scrittori ne hanno scritto. La maggior parte la esamina da un punto di vista del tutto borghese e perciò ne condanna gli «eccessi bestiali». Ad ogni modo potrai affrontarli lo stesso. Da te stesso ti accorgerai di quanto c'è di falso e di partigiano nelle loro storie. Ti dico le principali opere che troverai in tutte le biblioteche: Thiers, Storia della Rivoluzione francese, che è una delle più ricche di documenti; Taine, le origini della Francia contemporanea. Taine è un reazionario, ma mette abbastanza bene in rilievo la dittatura esercitata dalla «plebe» parigina su tutta la Francia. Dopo queste ne potrai leggere altre, ma se leggi queste avrai da studiare per un pezzo²⁷.

Ogni tanto Altiero tralascia di chiedere libri e consolare la madre per offrire un piccolo spaccato della sua giornata carceraria:

Il carcere sembra molto peggiore visto da fuori che non a starci. Qui la vita è uniforme, sì, ma non noiosa, né triste. La nostra giornata passa pressappoco così: il mattino alle 6 1/2 sveglia. Ci laviamo e facciamo ginnastica. Poi si va per un'ora all'aria. All'aria stiamo insieme a quelli delle quattro celle vicine. Discutiamo, ci accaloriamo e qualcosa da imparare c'è sempre. Poi si torna

²⁶ Maria Ricci ad Altiero, 24 settembre 1927.

²⁷ Altiero a Veniero, 11 ottobre 1927. Da notare che Altiero non consiglia al fratello la lettura della storia della rivoluzione francese di Carlyle, sulla quale il suo giudizio era stato, come si è visto, particolarmente duro (cfr. *supra*, nota n. 15). Del resto, in una lettera alla madre di qualche mese dopo egli definisce il Taine un «forcaiolo» (lettera del 15 giugno 1928).

in cella e si studia fino alla sera, intercalando lo studio con qualche chiacchierata e risata. Quanto a mangiare c'è anche troppo con quello che mandi tu²⁸.

Questa pittura idilliaca del carcere non deve trarre in inganno: Altiero è lontano dal modello di carcerato mite e remissivo e la sua prima punizione la riceve ancora prima del processo. Il 18 marzo, anniversario della sollevazione della Comune di Parigi del 1870, era una data simbolo per la sinistra europea dei primi anni del Novecento e soprattutto per i carcerati politici antifascisti, che si sentivano in empatia con gli sfortunati *communards*. La mattina del 18 marzo 1928 Altiero fu, insieme ad altri, l'improvvisato oratore di fronte al gruppetto di compagni nell'ora d'aria: un breve discorso di commemorazione e infine il grido di «Viva la Comune» che si levò da tutti i cortili interni del carcere. Inevitabile la punizione dell'isolamento fino al 5 aprile e lo sconcerto della madre:

Mio dilettezzissimo figlio,

oggi hanno respinto il desinare. Io, credendo che Antonietta²⁹ a causa della sua sordità avesse capito male, ho rimandato Cerilo e gli è stato detto che sei punito. La mia povera parola non sa tradurti la sensazione di strazio, di spasimo, di abbattimento che ho provato e che provo tuttora: sono come inebetita dal dolore e il mio pensiero martoriato si aggira senza posa intorno a te, vorrebbe penetrare attraverso le mura del carcere e vedere dove sei, in che consiste codesta punizione. Ma perché? Che cosa puoi aver fatto tu che passi l'intera giornata a studiare, che ti sottometti passivamente ad ogni costrizione, che sei di una mitezza straordinaria?³⁰

Il giorno successivo alla liberazione dalla cella di punizione, Altiero affronta i suoi giudici.

Durante il breve dibattimento Altiero cessa ogni finzione. Non cerca sconti ma afferma in aula che del suo operato non risponde ai giudici del fascismo, ma solo al partito³¹. Si è presentato in aula con l'abito liso e consumato, resistendo alle pressioni della famiglia che lo ha ripetutamente pregato di accettare che gli facessero un vestito nuovo per l'occasione³². Ostenta la sua fede politica e il disprezzo per il Tribunale speciale. Forse in quei momenti ricorda il contegno di Amadeo Bordiga³³, al cui processo Spinelli ha assistito quando era ancora al

²⁸ Altiero alla madre, 6 marzo 1928.

²⁹ Antonietta era la domestica di casa Spinelli.

³⁰ Maria Ricci ad Altiero, 18 marzo 1928.

³¹ Cfr. il sommario resoconto verbale del processo in *Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Decisioni emesse nel 1928*, Roma, Ufficio storico SME, 1981, pp. 130-137.

³² «Il vestito è veramente rovinato, ma non per questo è necessario che tu me ne faccia fare un altro. Non mi metterei un vestito nuovo per andare a fare l'amore, figurati se penso di metterlo per andare... al Tribunale!», (lettera alla madre, 12 agosto 1927).

³³ Amadeo Bordiga (1889-1970) era stato uno dei fondatori del Partito comunista d'Italia a Livorno nel 1921 e quindi suo segretario nel 1922. Animatore della cosiddetta «sinistra astensionista» del partito, era ben presto entrato in urto con Gramsci e con Togliatti riguardo

ginnasio, nell'estate del 1923, ammirando la durezza con cui il capo del Pcd'I teneva testa ai giudici. Ma il tribunale in cui si trova Spinelli non è più il tribunale dell'Italia liberale che aveva mandato assolto Bordiga, è un tribunale speciale fascista che deve irrogare pene per l'attività antifascista. Spinelli per la legge del tempo non è ancora maggiorenne (i suoi ventuno anni li compirà il 31 agosto del '28, in carcere a Lucca) e appartiene a una famiglia bene di Roma, ma ciò non gli vale alcuno sconto. La richiesta del pubblico ministero, dopo un brevissimo dibattimento, viene anzi aumentata dal collegio giudicante: sedici anni e otto mesi, a fronte di una richiesta di quattordici anni. Vignocchi invece prende proprio quattordici anni mentre Parodi ha l'onore di essere il primo comunista a essere condannato a più di venti anni, per la precisione ventuno anni e sei mesi³⁴. È il 6 aprile del 1928 ed è, ironia del destino, venerdì santo³⁵.

La madre accoglie la sentenza con grande forza; per la prima volta da mesi le sue parole sono sì tristi, ma rispettose – finalmente – della scelta del figlio, anche perché non vi è più il bisogno, ormai, di mascherare agli occhi dei censori il vero sentimento della madre nei confronti del figlio «sovversivo»:

Sono troppo angustata per poterti dire oggi tutta la passione mia, ma voglio che ti giunga subito la parola di mamma che fra le sue lacrime di sangue sente però sconfinato l'orgoglio d'aver dato la vita a chi abbraccia serenamente il martirio per avere affermato la sua forza di carattere.

Ti benedico con babbo e ambedue, stringendoti al cuore ti baciamo teneramente³⁶.

Altiero, adesso che conosce la pesantissima condanna, cerca le migliori parole per calmare lo strazio dei genitori, riaffermando nel contempo la sua scelta: non conoscendo «un desiderio di libertà che mi faccia diventare vile», preferisce sentirsi libero in carcere piuttosto che essere come le tante persone che «libere non hanno il coraggio di muovere un dito a favore di ciò che pensano». E finalmente, dopo tanti mesi, le prime parole di consolazione al padre, quasi la ricerca di quella comprensione che invece la diversa scelta politica aveva impedito:

alla natura della lotta e al tipo di organizzazione che il partito si doveva dare in Italia e nei rapporti con l'Internazionale comunista e con Mosca. Nel 1923 venne incriminato per complotto contro lo Stato, risultando assolto con formula piena, ma senza poter evitare la sanzione del confino a Ustica e poi a Ponza dal 1926 al 1929. Venne espulso dal partito nel 1930, con l'accusa di trotzkismo».

³⁴ Per la cronaca il collegio giudicante era composto dal generale di divisione Augusto Ciacci (Presidente), dall'avv. Giacomo Buccafurri (giudice relatore) e dai consoli della Milizia Antonio Tringali Casanova, Giuseppe Rambaldi, Giulio Mucci, Giovanni Sgarzi, Alberto Ventura quali giudici.

³⁵ La madre ricorda la circostanza in una lettera al figlio del 26 marzo 1929.

³⁶ Maria Ricci ad Altiero, 7 aprile 1928.

Tu, babbo, non ti addolorare se io ho imparato delle idee diverse da quelle che tu avresti desiderato. Non tutti gli uomini possono avere le medesime opinioni. Ma questo ho innegabilmente imparato da te, ad essere fiero della mia dignità, a non vergognarmi di quello che penso, a saperne sopportare le conseguenze, e a saper non essere schiavo del desiderio di denaro. [...] Sono poche le idee che abbiamo comuni, babbo, ma io sono lo stesso orgoglioso di te, del tuo amore per noi, dei sacrifici che per noi hai fatti. E sono stato tanto contento che tu sia venuto ieri al colloquio con mamma³⁷.

Fedele al copione di ogni prigioniero politico, Spinelli non si lascia però andare troppo alle angosce per la famiglia e per la perdita libertà, ma pianifica metodicamente il suo tempo di prigioniero. Prima della condanna aveva anche chiesto alla mamma di conoscere le materie insegnate alla «scuola di scienze politiche» dell'Università di Roma, ma ovviamente il processo e la sentenza rimettono tutto in discussione³⁸.

È con questo spirito ribelle che Spinelli affronta la prima *tranche*, forse la più dura, della sua lunga carcerazione: secondo il codice penale Zanardelli, ancora in vigore al momento del suo arresto, per i condannati a lunghe detenzioni era prevista la segregazione cellulare per un sesto della pena – nel caso di Spinelli due anni e nove mesi – senza la compagnia di altri detenuti. Il carcere di Lucca, il primo che lo ospita nei suoi anni di detenuto, diventa la sua «facoltà» politica: lo studio, il suo primo dovere.

Nelle sue memorie Spinelli descrive minuziosamente il suo personale piano di studio. Prima di tutto Spinelli riprende lo studio della matematica e della fisica, «giungendo fino ad affacciarmi in matematica sul panorama degli spazi non euclidei, in fisica su quello della relatività e dei quanti»³⁹. Uno studio che, interrotto, riprenderà poi a Ventotene grazie ad Eugenio Colorni, appassionato studioso di Leibniz e di filosofia della scienza. Nelle memorie Spinelli riconosce allo studio dell'analisi matematica il merito di avergli insegnato a «pensare con precisione e con pulizia» nel lavoro politico, senza cedere «alla tentazione dell'approssimativo, dell'allusivo»⁴⁰. Altra priorità per Altiero è quella di studiare letteratura e poesia nella lingua con la quale sono state scritte, affinando la conoscenza scolastica del tedesco e del francese – senza dimenticare il latino e il greco classico⁴¹ – e coltivando da neofita lo studio

³⁷ Altiero ai genitori, 11 aprile 1928.

³⁸ Altiero alla madre, gennaio 1928. La madre rispose con lettera del 14 marzo 1928, indicando gli insegnamenti del corso di laurea.

³⁹ *Ibidem*, p. 141.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ «Io mi sto innamorando della storia della Grecia antica e della sua filosofia, e mi dispiace di non sapere una parola di greco. Penso che se avrò tempo me lo metterò a studiare; ma questo non è per ora che un progetto. Voglio prima imparare bene il tedesco e il russo» (lettera alla madre del 23 ottobre 1928). Di fatto, Altiero si avvicinerà al greco solo durante la carcerazione a

del russo, dell'inglese e, anni dopo, anche della lingua di Cervantes: «Presi a galoppare, disordinato e felice, senza programma alcuno, dai grandi poeti che torreggiano in ciascuna delle letterature nelle quali mi avventuravo, agli scrittori più recenti che casualmente giungevano con la loro opera sotto i miei occhi»⁴².

Lo studio delle lingue e della letteratura non è, tuttavia, la parte più importante dei lunghi anni di studio che Altiero intendeva affrontare: fondamentale per lui era risalire la corrente del pensiero che aveva portato alla nascita del socialismo scientifico, e per far questo l'itinerario era, in un certo senso, obbligato:

Essendo il proletariato l'erede della filosofia classica tedesca, mi sarei rivolto ad essa, da Kant ad Hegel; per meglio comprenderli sarei sceso ai filosofi più recenti, risalito ai più antichi; ciò mi avrebbe permesso di comprendere la filosofia marxista in tutte le sue radici e in tutte le sue giunture.

Essendo l'economia socialista l'erede di quella capitalista, mi sarei accinto a meditare su questa e sull'esperienza collettivista sovietica.

Essendo il comunismo l'erede della civiltà universale, mi sarei messo a studiare più da vicino epoche e problemi cruciali della storia umana⁴³.

In questo piano si inserisce come ospite inatteso Benedetto Croce e la sua religione di libertà, che sarà una vera scoperta per Spinelli, anche dal punto di vista storiografico oltre che filosofico, per poi giungere ai frutti della pianta del socialismo scientifico, già in parte conosciuti per merito delle discussioni adolescenziali col padre.

Sicuramente, nella sua ansia di studio, Spinelli non si sarebbe mai aspettato di trarre dalle sue letture, dallo studio approfondito di questi pensatori, filosofi, economisti, i motivi intimi che lo portarono, di lì a dieci anni, al completo abbandono della fede per la quale stava pagando così

Viterbo, cominciando a studiare una grammatica del Curtius (cfr. lettera alla madre del 26 settembre 1931).

⁴² *Ibidem*. Dalle lettere alla famiglia si può ricostruire l'insieme delle opere che Altiero lesse durante la detenzione a Lucca. Campeggiano come si è detto Kant, con la *Critica della ragion pratica*, la *Critica della ragion pura* e i *Prolegomeni a ogni futura metafisica*, Hegel, del quale Spinelli legge *L'enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*; poi Giovanni Gentile, *Teoria generale dello spirito come atto puro* e, come «preludio ai libri di Croce», *I fondamenti dell'intera dottrina della scienza* di Fichte. Di Croce Altiero a Lucca legge *Materialismo storico ed economia marxistica* e i quattro volumi della *Filosofia dello spirito*. Non mancano autori come Schelling (*System des transzendentalen Idealismus*), Einstein (*Sulla teoria speciale e generale della relatività*), Eduard Fütter (*Welteschichte der letzten 100 Jahre 1815-1921*). L'elenco, ovviamente, non è completo, e andrebbe integrato con i libri di economia in gran parte forniti dallo zio Umberto Ricci (con la prevalenza di opere dell'economista inglese Alfred Marshall).

⁴³ *Ibidem*.

pesantemente. I risultati sul piano dell'apprendimento delle lingue straniere non si fecero attendere: facendo un primo bilancio alla mamma nel marzo 1929 così Altiero raccontava dei suoi progressi:

Leggo ormai con abbastanza facilità il tedesco. Ora sto leggendo quella «Storia dei 30 anni» che mi ha mandato zio Umberto e non debbo ricorrere al vocabolario che una volta ogni due o tre pagine [...] Per completare l'opera dovrei anche propormi di conoscere il francese almeno come conosco l'italiano, e di perfezionare quest'ultimo. Ma queste son cose meno importanti perché lavori di rifinimento non mi allettano molto. Ma ad ogni modo a tempo perso leggo l'Orlando Furioso e l'Odissea tradotta da Monti. Sono poi in dubbio se, quando avrò portato il tedesco al punto che ho detto, mi converrà più mettermi a studiare l'inglese o il greco. Dalla parte della prima soluzione milita il fatto che l'inglese è una lingua viva e che bisogna assolutamente conoscerlo se si vuole imparare bene l'economia politica, ma c'è di contro che è difficile se non addirittura impossibile impararne la pronuncia da solo, mentre avrei sempre la possibilità di impararlo quando sarò in libertà e mi potrà insegnare Tina. Ad ogni modo o ora o più tardi lo imparerò certo, mentre pel greco se mi lascio sfuggire questo periodo di inerzia, non avrò certo mai più il tempo di impararlo, eppure mi piacerebbe molto di saper leggere e capire in quella lingua almeno Omero, Platone e Aristotele, ed ogni giorno di più mi attira il desiderio di conoscere meglio quella meravigliosa e serena civiltà. Forse mi deciderò per quest'ultima soluzione, ma non ne sono ancora sicuro⁴⁴.

Leggere e conoscere lingue diverse dall'italiano non era una forma di snobismo intellettuale: era anche un modo per aggirare in parte i controlli della censura carceraria, che si avvaleva non solo degli occhiuti ma ignoranti questurini, ma anche – come si è visto – dei cappellani. A Lucca era il direttore stesso a concedere il visto di censura per i libri richiesti dai «politici»; nel caso di libri tedeschi o russi, incaricava il recluso/bibliotecario di assumere informazioni: un sistema che non può certo definirsi accurato. Nell'autobiografia Spinelli racconta che a Lucca gli venne vietata la lettura della *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel perché il direttore aveva confuso Hegel con Engels. Una volta chiarito l'equivoco, il filosofo Hegel poté essere letto senza problemi e anzi, sulla sua scia, finì per entrare liberamente in carcere pure il comunista Engels⁴⁵.

Accanto allo studio restano pochi altri impegni. Altiero comincia a lavorare impagliando sedie ma non si tratta di un'attività che lo assorbe molto: la sua media produttiva è di circa una sedia alla settimana, mentre altri riescono

⁴⁴ Altiero alla madre, 8 marzo 1929. Altiero cominciò a studiare l'inglese nell'ottobre 1929, dopo avere padroneggiato anche il russo; l'inglese quindi venne privilegiato rispetto alla lingua di Omero, il cui studio verrà posposto di poco: «e con esso farò stop con le lingue» (lettera alla madre del 16 ottobre 1929).

⁴⁵ Peralto, il direttore del carcere di Lucca si confermò come il migliore e il più disponibile tra tutti i dirigenti delle carceri che ospitarono Altiero: concedeva con facilità colloqui supplementari con i familiari e ammetteva anche l'invio di lettere straordinarie. Il direttore di Lucca permise anche, a partire dall'ottobre 1928, che Altiero corrispondesse con Tina Pizzardo ogni quindici giorni (cfr. lettera della madre del 4 ottobre 1928).

a impagliare anche tre, quattro sedie al giorno; del resto la retribuzione di cinquanta centesimi per sedia non giustificava un atteggiamento stakanovista⁴⁶.

A rompere la monotonia di giornate sempre uguali e a intervallare lo studio vi sono le numerose lettere dirette e ricevute dalla famiglia, ma nel reclusorio diventa più difficile corrispondere rispetto a Regina Coeli. Nelle carceri fasciste a ogni detenuto politico era concessa una lettera alla settimana, di quattro facciate, di solito scritta il sabato in stanzoni comuni con tavoli e sedie. Nel caso dei detenuti sottoposti a segregazione, come Altiero, la cadenza era però quindicinale⁴⁷. La corrispondenza non viaggiava velocemente: la lettura da parte del direttore e poi del censore sia in uscita che in arrivo allungava di alcuni giorni l'iter delle lettere. Le lettere dal carcere sono, per questi anni, una fonte molto ricca ma anche molto ambigua. Non sono una comunicazione libera e per questo motivo raramente restituiscono il reale stato d'animo del prigioniero politico. Ad esempio nelle lettere era imprudente far mostra di debolezza, di avvilitamento, di cedimento: la direzione del carcere ne avrebbe approfittato per far pressioni sul detenuto affinché egli presentasse quella domanda di grazia che il regime considerava una vittoria simbolica sul nemico ideologico. E del resto per un naturale senso di riservatezza si evitava anche di dar sfogo ai sentimenti di affetto verso familiari, fidanzate, compagni⁴⁸. Tuttavia la corrispondenza dal carcere rimane comunque uno strumento di grande utilità per mostrare l'evoluzione dei rapporti di Altiero con la famiglia e trarre notizie sul suo percorso di studio.

Ovviamente era escluso che nelle lettere da fuori potessero trovare posto informazioni sulle vicende politiche e sull'attualità italiana; da questo punto di vista la segregazione era una condizione ancora più restrittiva. La lettura dei quotidiani di informazione era ovviamente proibita (faceva eccezione la «Gazzetta dello Sport»⁴⁹), però si poteva accedere ai periodici anche stranieri:

Il risultato di tutto ciò avrebbe fatto strabiliare non poco il ministro Rocco che tanto teneva alla severità retribiva del regime carcerario [...] potevamo ricevere la «Rassegna settimanale della stampa estera» pubblicata dal ministero degli esteri, la quale, essendo destinata praticamente solo ai quadri politici e diplomatici dello Stato, riproduceva con una tal quale completezza i temi trattati dai principali giornali europei e americani. [...] Qualcuno, infine, era abbonato al «Manchester Guardian Weekly» – la pubblicazione domenicale di uno dei quotidiani più

⁴⁶ 50 centesimi di lira del 1928 corrispondono a 25 € cent.

⁴⁷ Cfr. lettera ai genitori, 28 maggio 1928. Dal settembre 1929 ai detenuti in segregazione venne concessa una lettera alla settimana.

⁴⁸ Cfr. Massimo Mila, *Le loro prigioni (da Regina Coeli a Ventotene)*, «Il Ponte», marzo 1949, a. V, n. 3, p. 272.

⁴⁹ P. Spriano, *Storia del partito comunista. Gli anni della clandestinità*, Torino, Einaudi, 1969, p. 357.

vivamente antifascisti d'Europa – e lo faceva circolare fra gli altri politici che conoscevano l'inglese⁵⁰.

Inoltre i detenuti avevano accesso a riviste come la «Critica fascista» di Bottai, la «Critica» di Croce, la «Riforma sociale» di Luigi Einaudi.

Preclusa era invece la possibilità di avere notizie, durante la segregazione, sull'evoluzione del dibattito interno dei comunisti italiani, nonché su quello che stava accadendo in Unione Sovietica. Solo con la fine della segregazione e il trasferimento a Viterbo nel gennaio 1931, Spinelli potrà finalmente confrontarsi con gli sviluppi del comunismo italiano e internazionale, tirando le fila della sua prima fase di confronto e di studio.

Ma, come si diceva, la corrispondenza consente di seguire l'evoluzione dei rapporti di Altiero con la famiglia, e, in questa fase, soprattutto con Tina. L'ultimo incontro con lei risale a prima dell'arresto a Milano. Nel luglio 1928 Tina era stata condannata a un anno di reclusione per attività antifascista⁵¹; con i mesi scontati dopo l'arresto le sarebbero rimasti pochi giorni di carcere e infatti venne liberata il 1° settembre dello stesso anno. Prima del processo e durante la reclusione Altiero non aveva potuto corrispondere con Tina, e le sole notizie che ne aveva ricevute erano filtrate dalla mamma. Il 21 agosto 1928, interrompendo la monotonia di quello che Altiero definiva il «maledetto mese d'agosto», la madre gli scrive: Tina ha scritto proponendo di «far riconoscere quello che da lungo tempo i vostri cuori hanno riconosciuto», e continua:

crede che la vostra particolare educazione esiga questo strappo alle convenienze – di proporre lei a te la formalità del matrimonio – fa lei questa proposta, perché capisce che tu, per un senso di delicatezza anche desiderandola non la faresti. Dice che se il matrimonio è una formalità non è inutile nel vostro caso poiché vi permetterebbe l'unico conforto che potete avere oggi: scrivervi e vedervi⁵².

La reazione di Altiero non è entusiastica: in «linea generale» dichiara di non avere nulla in contrario, ma preferisce «chiarire qualche punto con lei» prima di accettare: «perciò ne ripareremo appena lei sarà andata in libertà e potrò scriverle»⁵³.

La direzione del carcere, da parte sua, non crede che la proposta abbia un reale fondamento: tornata libera Tina lascia Roma diretta a Torino il 14 settembre, ma ancora per tutto il resto del mese il pur bonario direttore del

⁵⁰ Come ho tentato..., p. 140.

⁵¹ Il processo di Tina vedeva coinvolti, fra i 34 imputati, anche Celeste Negarville, Ilio Barontini, Tito Nischio. Cfr. *Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Decisioni emesse nel 1928*, Roma, Ufficio storico SME, 1981, p. 469.

⁵² Maria Ricci ad Altiero, 21 agosto 1928.

⁵³ Altiero alla madre, 26 agosto 1928.

penitenziario di Lucca non ammette lettere fra i due. Solo ai primi di ottobre autorizzò una lettera ogni quindici giorni, ma come sua concessione straordinaria e senza una sanzione formale della condizione di «fidanzati»⁵⁴. Vi saranno poi degli sporadici incontri in parlatorio, nell'aprile del 1929 e nel gennaio 1930.

Alla sorella Azalea⁵⁵, che per un certo periodo è stata a Torino per impegni teatrali, Altiero chiederà pochi mesi dopo un giudizio spassionato su Tina, un giudizio da donna su una donna, come per essere rassicurato sulla futura compagna:

In questo tempo che sei stata a Torino, Tina mi ha spessissimo scritto di te, e parlato del tuo carattere, delle tue idee, e delle ore che passava con te. Ora che hai avuto modo di conoscerla, sarei curioso che mi facessi sapere che opinione hai di lei. Ti avverto che non è necessario che la tua opinione sia ad ogni costo buona⁵⁶.

La risposta della sorella è intimamente affettuosa e partecipe, sebbene non nasconda le critiche che la singolare personalità di Tina stimola in chi la conosce poco:

È un po' difficile dire in poche righe quello che vorrebbe essere la mia opinione su Tina. È intelligentissima – forte – sana – di cervello, di cuore, di membra. Io la guardo con ammirazione – per me è una donna che sa vivere – è la tua compagna ed è l'unica che possa esserlo. Un mio compagno d'arte – che sa di te – e conosce Tina – la trova una donna superiore ma un po' esaltata. Tina ed io ci vogliamo molto bene – a Torino le parlavo sempre di te – di quando eravamo ragazzi – rifacevo le tue mosse – quando mettevi le gambe sul tavolo e fumavi e quando ti divertivi a sputacchiare a lungo metraggio [...]⁵⁷.

La prospettiva del prossimo matrimonio riesce a sollevare lo spirito della mamma di Altiero, rinnovando le sue speranze in un ravvedimento del figlio e in una sua possibile domanda di grazia. In una lettera diretta a Tina, e inviata ad Altiero per errore, la mamma esprime il suo rincrescimento per la «cocciutaggine» del figlio lamentando che «non vale proprio la pena di fare i martiri alla sua età e con la sua bella intelligenza»⁵⁸. In un'altra lettera sogna di

⁵⁴ Maria Ricci ad Altiero, 4 ottobre 1928.

⁵⁵ Azalea, la maggiore di casa Spinelli, in quegli anni aveva scelto la carriera di attrice teatrale. Dopo una breve esperienza nella compagnia di Dina Galli era entrata nella compagnia teatrale di Roldano Lupi e Paola Borbone, con i quali avrebbe anche intrapreso una lunga *tournee* sudamericana nel 1931. La scelta di Azalea non era stata accettata dai genitori, che speravano in una professione più normale e consona a una ragazza di buona famiglia.

⁵⁶ Altiero ad Azalea, 24 febbraio 1929.

⁵⁷ Azalea ad Altiero, 1 marzo 1929.

⁵⁸ Maria Ricci a Tina Pizzardo, 26 ottobre 1928 (ora in E. Paolini, Altiero Spinelli. Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea. 1920-1948: Documenti e testimonianze, cit.).

un Altiero a casa a Roma insieme a Tina, con la madre che di sera toglie il libro dalle mani del figlio addormentato, spegne la luce e gli rimbecca le coperte. Poco importa che sarebbe un figlio sposato che vive con la moglie nella casa dei genitori, per Maria Ricci resta sempre il piccolo bambino bisognoso di protezione.

Altiero sopporta male la possessività della madre e si dichiara anche contrario all'eventualità, da lei prospettata, che Tina in attesa della liberazione di Altiero stia presso i genitori di lui. Infatti, dal momento che i contrasti fra Tina e il proprio padre, rigido benpensante, sono analoghi a quelli che esistono fra Altiero e i suoi genitori, egli non vuole esporre Tina a possibili conflitti con i suoceri. Per chiarire ulteriormente il suo pensiero alla mamma, definisce una «insipida commedia» il matrimonio in carcere ed esclude in maniera definitiva di poter mai presentare domanda di grazia⁵⁹, criticando i genitori per la scarsa coerenza fra il suo atteggiamento attuale e l'educazione a suo tempo impartita ai figli:

Nelle idee tue e di babbo c'è una strana contraddizione. Da una parte ci insegnate a non amare la società attuale, e dall'altra tendete a farci vivere in questa proprio nello strato che ci avete fatto di meno apprezzare [...] Per me, io vi sarò sempre grato per il primo termine della contraddizione, che è l'unico che ho assimilato⁶⁰.

Mentre Altiero si perde nelle pratiche burocratiche per organizzare il matrimonio in carcere con Tina, gli giungono anche notizie del fratello minore Veniero, che dopo numerose vicissitudini e durissimi scontri col padre per azzardate operazioni finanziarie fatte a sua insaputa, aveva cercato lavoro alla Fiat dove era entrato come segretario d'officina nella sezione fonderia ghisa. Nelle lettere al fratello, ricche di richieste di chiarimenti su letture e problemi, Veniero non nasconde i suoi passati errori, motivati, secondo lui, da un «desiderio smoderato di ricchezze»⁶¹, ma manifesta i segni di un reale cambiamento. Si appassiona di storia, ma non quella dei grandi uomini bensì delle «vere cause che hanno influito sulle vicende di quest'ultimi secoli»⁶².

Il padre, da parte sua, non riesce proprio a perdonare il figlio, e in più lettere Altiero glielo rimprovera amaramente. Si tratta delle prime lettere che Altiero indirizza direttamente al padre dal momento del suo arresto, e non sono lettere pacate:

andavo pensando in questi giorni che la nostra è un famiglia di intransigenti e di intolleranti. Ci vogliamo bene, ma quasi esigiamo ciascuno dagli altri che vivano e pensino come

⁵⁹ Altiero ai genitori, 24 dicembre 1928.

⁶⁰ Altiero alla madre, 14 maggio 1929.

⁶¹ Veniero Spinelli ad Altiero, 11 febbraio 1929.

⁶² Ibidem.

desidereremmo noi, e nessuno vuol essere lui a piegare di un pollice [...] E l'ultima lettera che ho ricevuta da mamma mi ha fatto tornare nella mente questi pensieri. Mi parla di Veniero, ed è addolorata che tu conservi sempre verso di lui la vecchia severità⁶³.

La difficoltà di Altiero di rapportarsi con il padre ha il suo peso nel definire la reazione di Altiero di fronte alla imminente crisi coniugale dei genitori, che si somma ad altri due eventi che assorbono le sue energie, intellettuali e morali: il tentativo di revisione del processo e l'evoluzione della sua posizione verso il comunismo.

Carlo Spinelli era stato un genitore severo e distante per Altiero: il prototipo del patriarca arcigno e benevolmente dispotico. In molte lettere alla madre Altiero sottolinea la distanza affettiva del padre, ricorda il suo distacco dalle vicende dei figli, il suo ostentato silenzioso riserbo in casa. L'immagine che ce ne viene consegnata è quella di un uomo che vuole che a tavola non si parli, che ha in uggia il vociare dei figli più piccoli, tutto preso dai suoi affari e dai suoi impegni che vengono prima di qualsiasi altra cosa. Quando Altiero va in carcere e viene poi condannato, la distanza si amplia, soprattutto per la pressione che il padre fa perché il figlio chieda la grazia. Le risposte di Altiero, sempre negative, instaurano comunque un canale di comunicazione:

Io potrei venire in libertà per mezzo di un atto ripugnante. E i miei compagni che sono nelle mie stesse condizioni e per gli stessi motivi? Perché essi no? Tu mi dici che è utile sia per me che per gli altri. No, babbo, tu sai bene che chi si piega così resta spezzato per sempre [...] Caro babbo, in questa tua lettera ci sono delle parole che mi sono tanto care, e che mi fanno sorgere nella mente un tumulto di dolci ricordi e tristi, di quando ero in casa e vi sapevo contenti. E vorrei poterti dire tutta la mia gioia per queste tue lettere che ho così a lungo attese che temevo quasi non avrei mai avute⁶⁴.

Sono scampoli di un rapporto difficile, reso ancora più difficoltoso dalle circostanze. Il padre non cesserà mai di premere sul figlio perché si adoperi per ottenere la grazia o almeno la revisione del processo, usando spesso toni burberi e distaccati, come di comando dato a un bambino capriccioso; ma la tenerezza del figlio, il suo linguaggio affettuoso e diretto sembrano a tratti fare breccia nel suo cuore, spingendolo a confidenze venate di tristezza, come dopo un viaggio a Chieti, sua città natale, che così racconta:

Ho rivissuto in pochi istanti la mia prima giovinezza ormai lontana negli anni, ma sempre presente nel ricordo; e mi sono rivisto in te, con tutto l'entusiasmo dell'autodidatta che si affida

⁶³ Altiero al padre, 8 dicembre 1929.

⁶⁴ Altiero al padre, 22 gennaio 1930. Identica pressione per spingere il figlio a fare domanda di grazia viene esercitata anche dalla madre: «So che babbo ti parla continuamente di ali e lo odo spesso ripetere "beato chi può volare" mentre vorrei rispondergli "beato chi sa strisciare"!» (lettera ad Altiero del 2 marzo 1930).

fiducioso alla propria intelligenza e al proprio volere, come se null'altro potesse influire sul corso della vita. [...] Ripensavo alle vicissitudini della mia vita sempre inappagata, e scorgevo in te la continuazione di un tormento iniziato da me stesso⁶⁵.

Altiero respinge decisamente l'ipotesi di chiedere la grazia, mentre considera la possibilità di ottenere la revisione del processo, cosa che non rappresenterebbe un cedimento al regime. Altiero era stato condannato ai sensi dell'art. 3 delle leggi speciali del 1926, che puniva il complotto contro lo Stato e l'istigazione all'attentato con una pena variabile dai 15 ai 30 anni, mentre altri appartenenti al disciolto Partito comunista erano stati in seguito condannati ai sensi dell'art. 4 (riorganizzazione di un partito disciolto dall'autorità) che prevedeva una pena molto minore, dai 3 ai 10 anni. Su questa base Altiero, senza consultarsi ulteriormente con i genitori, nel maggio 1930 presenterà un'istanza di revisione del processo che tuttavia non ebbe alcun seguito, come avrebbe poi notato il padre in una lettera dell'ottobre, cogliendo l'occasione per ritornare sul tema della grazia:

La domanda di revisione da te inoltrata da tempo pare che non debba avere corso, anche perché nessun processo del T.S. è stato sinora riveduto e non è da credere che si voglia provvedere alla vigilia dell'abolizione di questo organo giudiziario. Il nuovo codice penale⁶⁶ sarà pubblicato posdomani ed andrà in vigore il 1° giugno p.v. e al più tardi in questa data il T.S. non avrà più ragione di esistere, la legge comune avendo incorporato le disposizioni della legge speciale. Può darsi che intervenga per l'occasione un'amnistia; ma nell'incertezza non resta che tentare il ricorso per grazia. E non lasciarti turbare dal comune significato della parola, perché nel caso specifico la grazia da chiedersi è in sostituzione della giustizia mancata. Mamma dunque invierebbe alla Maestà del Re una domanda nella quale verrebbe prospettato il tuo caso secondo le risultanze processuali, per chiedere in via di grazia quello che non si è potuto ottenere attraverso la revisione: e cioè l'applicazione della legge speciale per le imputazioni che ti possono essere attribuite e punibili, come nei casi analoghi, con l'applicazione dell'art. 4. La domanda sarà ispirata agli stessi concetti contenuti nell'istanza di revisione, fatta valere quindi la tua concezione personale delle esigenze del consorzio civile⁶⁷.

Tale impostazione non convince Altiero, gli pare assurdo fare una domanda di grazia per chiedere l'applicazione di un articolo invece di un altro: teme insomma che la famiglia colga l'occasione per presentare a sua insaputa una domanda di grazia rivolta non alla revisione del processo ma alla liberazione *tout court*. La questione della grazia diventa in ogni caso un modo per approfondire il dialogo tra il padre e il figlio, in un momento complesso della vita familiare.

⁶⁵ Carlo Spinelli ad Altiero, 27 febbraio 1930.

⁶⁶ Il Codice Rocco, dal nome del Guardasigilli Alfredo Rocco. Il codice venne promulgato il 19 ottobre 1930 e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del Regno il 26 ottobre, data della lettera di Carlo Spinelli.

⁶⁷ Carlo Spinelli ad Altiero, 26 ottobre 1930.

Nella lettera in cui racconta del suo viaggio a Chieti, Carlo Spinelli scriveva al figlio di «un tormento iniziato da me stesso». Non si tratta soltanto di un tormento ideale, ma forse è anche sentimentale. Certo la sua lontananza dalla famiglia e dalle vicende dei figli aumenta con il tempo, insieme all'indifferenza verso la moglie, sempre macerata nel dolore. La madre prova a comunicare ad Altiero il senso della sua solitudine e i suoi timori, dapprima in maniera criptica e generica, poi sempre più chiaramente, sin dalla metà del 1929:

Se avrai delle sofferenze per i figli le avrai in qualità di padre e purtroppo i padri amano in un modo molto diverso e sanno concedersi tante distrazioni le quali, forse per non far traboccare la bilancia dalla parte del dolore, crescono in ragione diretta delle pene materne affinché si stabilisca quell'equilibrio dato dal rimorchio dei deboli dietro il carro dei forti⁶⁸.

Altiero all'inizio non comprende la natura del dolore materno e quasi elude le lamentele della mamma, cerca di consolarla, scrive al padre di starle vicino, di cessare i suoi lunghi silenzi. Ma ovviamente può fare poco e la situazione si aggrava di mese in mese. Dalla corrispondenza con casa Altiero è sottoposto a continue tensioni: da un lato l'insistenza perché chieda la grazia, dall'altro la richiesta di aiuto e comprensione della madre e i racconti di difficoltà familiari delle quali gli sfuggono gli esatti contorni e dalle quali cerca di non farsi travolgere.

Fino al 1935 la madre metterà a parte il figlio dei suoi tormenti per i ripetuti tradimenti del padre, mentre Spinelli viene trasferito prima nel carcere di Viterbo e poi in quello di Civitavecchia. Al tempo stesso però è proprio con Carlo Spinelli che Altiero condivide i primi risultati di uno studio che lo va portando in rotta di collisione con il comunismo⁶⁹.

Le lettere scambiate con lui alla fine del 1930 sono illuminanti. Brevi e concise, quasi forsennate nell'esposizione a causa del poco spazio concesso, ma proprio per questo senza fronzoli e senza concessioni alla retorica del dubbio o

⁶⁸ Maria Ricci ad Altiero, 7 giugno 1929.

⁶⁹ Il confronto con le posizioni teoriche del comunismo marxista si rivela subito abbastanza conflittuale e ricco di dubbi e incertezze mano a mano che lo studio di Altiero va avanti. Va a questo punto ricordato che Altiero nella *Autobiografia* scrive di essere rimasto comunista fino alla metà degli anni Trenta, per poi entrare in crisi con il partito durante la detenzione nel carcere di Civitavecchia e infine essere espulso dal partito durante la sua permanenza al confino nell'isola di Ponza. In questa scansione temporale ciò che non è in discussione è il termine *ad quem* del conflitto con il partito, la data della sua espulsione; qualche dubbio semmai permaneva su *quando* Altiero avesse cominciato a rivedere le sue posizioni nei confronti del comunismo. Il carteggio con la famiglia offre qualche elemento chiarificatore in più che sposta all'indietro la data dell'inizio della crisi, ben prima del periodo 1932-1935 quando si palesa il suo conflitto con la dirigenza del partito.

del distinguo fine, disegnano con chiarezza l'itinerario di Altiero nel comunismo. Nel novembre 1930 ad esempio scriveva della sua adesione al comunismo:

Avevo formato un edificio un po' semplice, ma che ai miei occhi appariva discretamente perfetto.

Esso era circondato da un muro alto e saldo che impediva l'accesso e respingeva dichiarandoli invalidi altri pensieri. E questo muro era il materialismo che mi spiegava di che sono formati gli uomini e a tutto ciò che si può osservare in essi dava una spiegazione scientifica ed evidente⁷⁰.

Per questi motivi, prosegue, egli era convinto che solo le scienze naturali potevano dare i risultati più sicuri, perché basate sui fatti. E accanto alle scienze naturali la scienza economica, che spiegava con i rapporti economici lo svolgimento di tutta la storia. Aderendo al comunismo Altiero si sentiva così un po' come i primi cristiani «superiori al passato paganesimo non perché non fossero soggetti alla legge di Dio, ma perché la conoscevano, mentre i pagani avevano preparato le condizioni in cui questa potesse apparire in questo mondo, e l'avevano eseguita ignorandola». Aderire al partito, lavorare con convinzione per diventarne uno dei dirigenti e in prospettiva uno dei capi, rappresentava quindi

non l'attesa passiva dell'avvento del regno di Dio, ma la preparazione attiva di esso, l'organizzazione della chiesa militante [...] e questa stessa forma mentale era nei miei coetanei amici, anche nei migliori, come per esempio Spano [...], anche se in essi non c'era sempre la stessa rigidità... militaresca che avevo io⁷¹.

Ora Altiero riconosce la giustezza delle critiche paterne alla sua scelta comunista: «in sostanza tu avevi ragione a chiamarla angustia mentale o come altro sia. Ma non potevo io accorgermene allora». Per Altiero il vero innesco della riflessione è stato il carcere: finché era libero, inserito nell'opposizione clandestina al fascismo, gli riusciva difficile fermarsi a riflettere, a valutare, a studiare perfino. Con il carcere e la forzata immobilità, per i primi due anni e nove mesi in isolamento completo, senza nessuna conoscenza delle vicende interne del partito, è venuta anche la necessità di studiare, e con lo studio il dubbio:

Per un certo tempo ho continuato sulla stessa via, occupandomi a riempire come potevo le numerose lacune della mia conoscenza che ben conoscevo. E fra queste lacune c'era che dovevo conoscere in particolare i quattro grandi pensatori tedeschi che sempre trovavo citati nei libri di cui ti accennavo sopra. Ho cominciato da Kant. E mentre studiavo questo, spinto dai vari

⁷⁰ Altiero al padre del 30 novembre 1930.

⁷¹ Come si è ricordato nel primo capitolo, Spinelli aveva colpito positivamente molti dei dirigenti del Pci per la sua dedizione e serietà: il giudizio più lusinghiero è quello di Antonio Gramsci, riportato da Camilla Ravera, (cfr. cap. I, nota 15).

pensieri e dubbi che mi cominciavano a pullulare nel capo, ho cominciato anche a far conoscenza con Croce.

Croce, la religione della libertà, la scoperta di un mondo. Le conseguenze, per sua stessa ammissione, sono state superiori alle sue aspettative: non ha trovato solo qualche difetto nella concezione comunista, ma ha messo in crisi tutta la costruzione. A Marx Altiero riconosce il merito di avere isolato l'autonomia dei comportamenti economici e di avere identificato nel modo di produzione l'elemento chiave per spiegare ogni sviluppo dell'agire umano. Ma «il suo errore era quello comune di tutta la filosofia romantica tedesca di cui egli era figlio, ed era quello di concepire oltre alla comune storia una soprastoria (o sotto-storia) noumenica che sarebbe stata in sostanza l'unica vera storia, mentre le altre sarebbero state storie fenomeniche di quella». Secondo Altiero questo rende impossibile una filosofia della storia, cioè «una teoria che costruisca le fasi ideali e necessariamente susseguenti della storia» ed è sterile, non può produrre alcun lavoro di tipo storiografico in cui risalti l'applicazione dei concetti di struttura e soprastruttura: «lo stesso fondatore di questa teoria nei suoi lavori storici si guarda bene dall'applicarla, e se lo avesse fatto sarebbero venute fuori delle frigide e insignificanti pagine, mentre sono in realtà piene di energia e di vita»:

il pensiero di Marx non fornisce un concetto adeguato della storia. Da una parte ha contribuito alla formazione di questo concetto scoprendo l'autonomia dell'attività economica, ma dall'altra parte ha posto e non risolto il problema: quale sia la relazione sussistente fra l'attività economica e le altre attività umane. Perché il problema fosse risolto occorrerebbe negare che esistono altre forme di attività (ed è quanto si sono provati a fare i suoi discepoli, ma senza riuscirvi).

E qui viene Croce: coniugare e relazionare le varie forme dell'agire umano, la moralità, l'estetica, la logica, al di là dell'economia, è un problema che «a quanto ne so fino ad ora è stato risolto da Croce»⁷².

Come si vede Altiero non si limita a dei colpetti dubbiosi, ma mette in crisi tutto l'impianto marxista ponendo, di riflesso, un forte limite alla sua persistente adesione al comunismo. E se non bastasse il limite della dicotomia

⁷² Altiero al padre, 12 dicembre 1930. Illuminante anche un giudizio di poco precedente su Croce, sempre in una lettera al padre: «non lo studio solo per conoscere il pensiero di un avversario, ma come se fosse un maestro presso cui si va a scuola. È vero che è un pacifico liberale di destra, ma né la sua Estetica, né la sua Logica sono liberali più che d'altra tendenza. Uomini del genere di Croce sono quasi per natura gente pacifica e contraria ad ogni avvenimento violento. Così anche Hegel era partigiano del buon regno di Prussia, cosa che non gli impedì di avere fra i suoi discepoli gente come Lassalle o Marx. Hegel, Croce sono dei rivoluzionari del pensiero, non della vita pratica» (lettera al padre, 1 settembre 1930).

struttura/sovrastuttura, per Altiero vi è anche il limite intrinseco della creazione di una nozione, quella di classe, che è in realtà una finzione ideale:

il concetto di classe, considerato come concetto di metodologia storica è approssimativo ed empirico [...] Di classi veramente nella storia non ce n'è stata veramente che una, ed è quella che vuole esser tale. In altri termini gli operai non *sono* una classe, ma *si fanno* classe, vogliono esserlo⁷³.

La crisi avrà il suo esito manifesto solo successivamente per motivi che non è difficile comprendere. Il primo attiene alla condizione del recluso politico che fa parte di un partito solidale e organizzativamente solido come quello comunista: essere parte di un gruppo – un «collettivo», come si chiamava – sperimentarne le solidarietà, necessarie in carcere, come e più dei libri da leggere, è una garanzia contro l'isolamento. Non si tratta solo dell'aiuto del «soccorso rosso» o della messa in comune delle risorse per il sopravvittuto, ma di uno *status* mentale di appartenenza che tutela e protegge dalle conseguenze della reclusione. Senza contare che nessun serio contrasto dottrinale poteva svilupparsi e svolgersi senza la possibilità di un confronto verbale che nel carcere di Lucca mancava pressoché del tutto. Infine va messa in conto anche l'illusione – i cui limiti Altiero avrebbe sperimentato di persona durante la seconda tappa della sua lunga reclusione, il carcere di Viterbo – di poter comunque modificare le linee di condotta del partito portando in esso posizioni nuove e critiche, non verso il partito, ma verso il dogmatismo che lo pervade.

Quindi Altiero, sin dalla fine del 1930, ha raggiunto una nuova consapevolezza sui limiti teorici – verrebbe quasi da dire 'strutturali' – del marxismo e su questo registro critico si terrà anche negli anni successivi quando potrà confrontare le sue posizioni con i comunisti suoi compagni di carcerazione.

Con questo bagaglio di nuove consapevolezze, antichi affetti, recenti preoccupazioni per la situazione familiare compromessa, Altiero lascia la piccola cella di Lucca nel gennaio 1931, al termine del primo periodo di reclusione. La destinazione è Viterbo, dopo un transito durato dieci giorni tra Pistoia, Firenze e Roma⁷⁴. Con la famiglia, e con la madre soprattutto, la corrispondenza continuerà ma senza fornire ulteriori particolari che aiutino nel definire l'evoluzione intellettuale di Spinelli. A Viterbo e poi a Civitavecchia Spinelli si troverà finalmente a diretto contatto con gli altri detenuti, sperimenterà una relativa possibilità di confronto e di dialogo e non avrà più

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ «Io parto domani. Non ho potuto sapere per dove, fuorché che vado vicino a Roma. Siccome vado per la linea di Pistoia, è probabile che andrò a Viterbo» (lettera alla madre, 15 gennaio 1931).

bisogno di mettere a parte i familiari delle sue riflessioni. Da Viterbo in poi la vicenda di Spinelli si può dire che diventa pubblica e si incrocia e si fonde con le vicende del partito comunista e poi, dopo la sua espulsione dal partito avvenuta al confino di Ponza nel 1937, con la storia del movimento antifascista nel suo complesso. Spinelli ha maturato dal 1928 al 1931 una prima critica del comunismo e l'ha potuto fare grazie anche alla vicinanza di una famiglia che è rimasta per lui un solido punto di riferimento, anche nelle vicende negative che l'hanno attraversata.

Rivedrà la madre spesso a colloquio nel parlatoio delle carceri di Viterbo e Civitavecchia, ma con una cadenza che si rallenta mano a mano che le condizioni di salute di Maria Ricci peggiorano, mentre il padre lo rivedrà solo dopo la Liberazione. Poi qualche lunga visita della madre durante il confino del figlio a Ventotene. Il ruolo di aiuto e supporto morale della madre al figlio, la vicinanza con l'invio di libri e la condivisione di giudizi e pareri su libri e autori diventa via via meno frequente. Altiero diventa adulto in carcere, la madre ritorna figlia mentre lo aspetta. Una 'figlia' che, nella Resistenza romana, sarà nota come 'zia Maria' per l'aiuto e l'ospitalità che darà a partigiani e patrioti durante la lotta contro il nazifascismo. Un modo per essere vicina ad Altiero che, nella lontana Svizzera e poi in Francia, stava facendo nascere, nel triennio 1943-1945, il Movimento federalista europeo e il sogno di un'Europa libera e unita.